Crescente solidarietà con le popola zioni siciliane

In tutte le sezioni del PCI centri di raccolta di viveri e medicinali

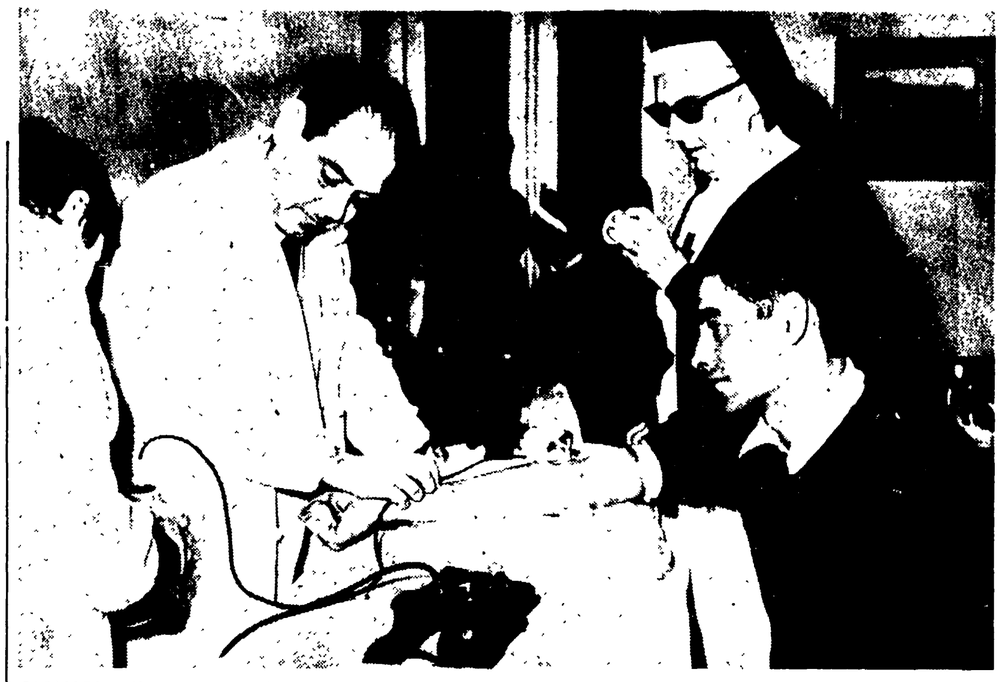
In Sardegna centinaia di lavoratori offrono il sangue - Domenica sarà lanciata una sottoscrizione in appoggio a quella indetta dall'Unità

CAGLIARI, 18.

Sia nel capoluogo che in altri centri dell'isola, sono stati istituiti dei centri trasfusionali mobili per la raccolta del sangue destinato alle vittime del terremoto. A Cagliari, davanti alle automoteche dell'AVIS dislocate nei punti principali, centinaia di cittadini hanno atteso in fila il loro turno.

La solidarietà popolare si esprime in diversi modi. Pacchi di viveri, coperte, medicinali,altri generi di prima necessità, donati da singoli cittadini e dagli enti pubblici, sono stati inviati in Sicilia a bordo di aerei speciali messi a disposizione dall'Aeronautica militare.

Il PCI aprirà ufficialmente domenica in Sardegna, durante la celebrazione del 47. anniversario della fondazione del partito, al teatro Massimo, la sottoscrizione indetta in campo nazionale dall'*Unità*.



CAGLIARI — Un giovane operaio offre il sangue per i terremotati siciliani

Lecce

L'IACP aumenta i fitti

LECCE, 18.

Una situazione di grave disagio si è creata nella città e nella provincia di Lecce fra le centinaia di famiglie che occupano appartamenti di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari, la cui costruzione sia anteriore al 1959. Tali famiglie infatti ricevono in questi giorni lettere raccomandate con le quali l'Istituto annuncia di avere proceduto all'aumento indiscriminato delle pigioni, aumento che talvolta tocca punte del 300%, e di avere adottato questo provvedimento addirittura con effetto retroattivo. Si richiede pertanto agli assegnatari degli appartamenti — che sono in genere modesti lavoratori a reddito fisso, disoccupati o pensionati — cifre arretrate che raggiungono le 30, 40 o 50.000 lire, anche se l'ente concede graziosamente il pagamento rateale.

La lettera — che reca la firma del presidente socialista dell'Istituto, avv. Fulvio Rizzo — precisa che l'IACP ha adottato il provvedimento di aumento con un piano finanziario che ha avuto successivamente l'approvazione del ministero dei LL.PP. E tanto dovrebbe bastare a giustificazione, ma s'intende bene come non è certo a spese dei suoi più modesti inquilini che lo Istituto può tentare di risolvere la sua pesante situazione finanziaria.

All'aumento dei canoni da parte dell'IACP ha dedicato la sua attenzione anche la Camera confederale del Lavoro di Lecce che in un comunicato inviato al prefetto, ai sindaci della provincia e al presidente dell'IACP chiede la revoca dei provvedimenti in corso e la rielaborazione dei piani finanziari affinché non siano riversati sulle spalle degli inquilini oneri insopportabili.

Lecce

Inaugurato l'anno giudiziario

LECCE, 18.

Protesti cambiari, insolvenze e fallimenti registrano ancora punte elevatissime in tutte e tre le province del Salento e cioè Taranto, Brindisi e Lecce. Questo è uno dei dati di maggiore rilievo emersi dalla relazione che il sostituto Procuratore della Repubblica del tribunale di Lecce, dott. Giuseppe Gustapane, ha tenuto in apertura del nuovo anno giudiziario. Tale constatazione — una volta riconosciuta la laboriosità delle genti salentine e appurata l'assenza di una congenita «vocazione» a non pagare i debiti — porta verso un'inevitabile conclusione: che cioè il reddito di queste popolazioni è basso, instabile, tale da non consentire il soddisfacimento degli impegni assunti nella speranza di elevare il proprio tenore di vita.

Le cifre sono veramente impressionanti: dal 1 luglio '66 al 30 giugno '67 nelle tre province si è avuto oltre mezzo milione di protesti cambiari per un importo complessivo di circa 30 miliardi di lire. Nella sola provincia di Lecce si è avuta una media mensile di 160.000 protesti per un importo, sempre mensile, di circa 1 miliardo di lire; a Brindisi, nell'intero anno, i protesti sono stati 113.000 con sei miliardi di lire; a Taranto 231 mila con 11 miliardi e mezzo. Elevatissimo anche il numero delle vendite mobiliari e immobiliari effettuate da prefettura e tribunale nel corso dell'anno: oltre 3.500. I fallimenti dichiarati sono stati 123 e quelli «chiusi» 104.

Cosenza: i Comuni di sinistra per la Sicilia

COSENZA, 18.

I cosentini stanno rispondendo generosamente agli appelli di solidarietà verso le popolazioni siciliane colpite dal terremoto. La Provincia, che aveva stanziato un milione di lire a favore di quelle popolazioni, dietro il tempestivo intervento del gruppo consiliare comunista ha raddoppiato la somma, portandola a due milioni di lire.

Tra i Comuni impegnati in questa gara di generosità, i primi a muoversi sono stati quelli amministrati dal nostro partito. Le Amministrazioni popolari di San Giovanni in Fiore, Pedace e Bisignano, hanno infatti già stanziato centomila lire ciascuno, mentre Spezzano piccola ha offerto 50.000 lire.

Questa sera, inoltre, si riuniranno le Giunte di Acri, Domanico, Spezzano Sila e Rovito per deliberare anch'esse le somme da devolvere.

Foggia: 200 mila lire dalla Giunta di S. Ferdinando

FOGGIA, 17

Continua in provincia di Foggia la gara di solidarietà delle popolazioni verso i terremotati della Sicilia. L'Amministrazione di sinistra di San Ferdinando di Puglia ha stanziato 200 mila lire a favore delle popolazioni colpite. Questa mattina diverse diecine di lavoratori sono accorsi all'appello della Croce Rossa provinciale per donare sangue a favore delle vittime della Sicilia. Tra gli altri, hanno donato il proprio sangue i compagni consiglieri comunali Pasquale Panico, Rocco Colangelo, Bruno Amoroso e Mario Mele.

Lecce: appello della Federazione comunista

LECCE, 17.

La Federazione del PCI di Lecce ha lanciato all'interno del partito una sottoscrizione in appoggio a quella dell'Unità e invita tutti i cittadini a offrire la loro concreta solidarietà aderendo alla sottoscrizione del quotidiano comunista o a quelle lanciate da altri enti e organizzazioni. Presso la stessa Federazione del PCI (via Quinto Fabio Balbo 5) è stato istituito un centro provinciale di raccolta per indumenti, viveri e medicinali. Ogni sezione locale del PCI costituisce un centro di raccolta.

Matera: la Curia viola il piano regolatore

Al posto dei giardini sorgerà una chiesa?

L'Amministrazione comunale sarebbe disposta a concedere una licenza per permettere la costruzione in una zona che nel PR è destinata a verde pubblico - Esposti e denunce al Comune e all'autorità giudiziaria

Dal nostro corrispondente

MATERA, 18

La Curia materana ha decisamente sferrato il suo attacco alle aree destinate a verde pubblico per costruire chiese e canoniche in aperta violazione del piano regolatore. L'ultimo caso, dopo quello fin troppo noto di via Cappuccini, è quello di Villa Longo dove alcune settimane or sono hanno avuto inizio i lavori di costruzione di una chiesa su di un'area pubblica che sia il piano regolatore sia il piano di lottizzazione approvato dalla commissione edilizia fin dal 27 maggio 1957 destinavano a verde, tanto che si era già provveduto a piantarvi alberi e fiori per crearvi un giardino in cui potessero trovare spazio ai loro giochi le numerose centinaia di bambini del rione.

Non ci sono attenuanti: la costruzione avviene in aperta violazione della legge, con la benevola autorizzazione, evidentemente anche questa concessa fuori della legge, da parte dell'Istituto case popolari a quel tempo diretto da un presidente democristiano. Ragioniamoci sopra un momento: su quell'area pubblica si è iniziata una costruzione privata, quindi qualcuno o più di uno hanno violato la legge. La Curia che ha costruito senza licenza edilizia su un suolo che non gli appartiene? Il presidente dell'ICP che ha regalato un suolo pubblico a privati? Il Comune, a gestione democristiana con la collaborazione socialista, il quale ha lasciato non solo che la Curia si impossessasse di un'area pubblica destinata a verde e ci costruisse sopra un immobile che danneggerà centinaia di inquilini, ma iniziasse tranquillamente i lavori e li continuasse per molte settimane senza che sia mai stata rilasciata una licenza edilizia?

Interdiamoci: se il Comune avesse rilasciato la licenza di costruzione alla Curia ciò sarebbe avvenuto in aperta violazione delle norme del piano regolatore e del piano di lottizzazione zonale di Villa Longo, perciò anche gli attuali amministratori, soprattutto il sindaco dc, sul quale non mancano pressioni per il rilascio di una regolare licenza edilizia che dovrebbe sanare l'illecito finora perpetrato ai danni della collettività, sentono il disagio di dire di no alla Curia. Ma non possono e non dovrebbero fare diversamente se non vogliono mettersi contro la legge e contro l'opinione pubblica.

Che finora si sia trattato di uno sfacciato atto di favoritismo verso la Curia di Matera non ci possono essere dubbi poiché la chiesa che ora si sta costruendo sull'area pubblica poteva, come infatti era originariamente progettato, essere costruita su una parte del suolo di circa 88 mila metri quadrati che proprio la Curia possiede a pochi metri di distanza dall'area ora abusivamente utilizzata per l'impianto della chiesa. La questione si colorisce di tinte ancora più scandalose quando si aggiunge che il Comune di Matera starebbe per acquistare dalla Curia questo suolo per utilizzarlo nel piano di costruzione di nuovi alloggi. Naturalmente a prezzi vantaggiosi per la Curia la quale intanto può tranquillamente costruire su di un suolo pubblico gentilmente regalato dall'allora presidente dell'ICP.

Fin qui gli aspetti scandalosi della questione. Va in più rilevato che la costruzione di questa chiesa non mancherà di arrecare danni notevoli agli inquilini di Villa Longo che ora assistono alla elevazione di questi muri proprio a pochi metri dalle loro finestre e a ridosso delle loro abitazioni, a parte lo sconcio edilizio che la nuova costruzione procurerà in questo rione dove fino ad oggi, fortunatamente, sono rimaste intatte le linee urbanistiche ideate e volute a suo tempo dal valente architetto Piccinato.

Per gli inquilini del rione però la partita è tutt'altro che chiusa. Centinaia di ricorsi sono stati infatti inviati al sindaco di Matera contro l'illegittima edificazione della chiesa chiedendo che da parte del Comune non venga rilasciata la licenza di costruzione che finirebbe di avallare l'illegittima iniziativa della Curia coinvolgendo le responsabilità degli amministratori comunali. Esposti e denunce inoltre sono stati mandati dagli inquilini di Villa Longo all'autorità giudiziaria per chiedere che, ove ci fossero estremi perseguibili, fossero puniti eventuali responsabili.

Fin qui i fatti. Ora una nostra domanda al sindaco di Matera, oggi turbato dal dubbio amletico se dare o non dare la licenza alla Curia: vuole avallare un atto illegale, se la sente di farlo per non scontentare gli amici dell'arcivescovo di Matera? Aspettiamo una risposta coi fatti.

D. Notarangelo

Bari

Pensioni: migliaia di cartoline in appoggio alla proposta Longo

BARI, 18

Si può calcolare che oltre 20.000 pensionati hanno partecipato in questi giorni alle 36 manifestazioni indette dal PCI in tutta la provincia, oltre che nel capoluogo, per l'aumento delle pensioni e la riforma della previdenza chiesti nel progetto di legge a firma del compagno Luigi Longo. E' stata una partecipazione massiccia di pensionati di tutte le categorie che, nonostante la inclemenza del tempo, ha dato a queste manifestazioni un carattere di massa

Un particolare risalto hanno avuto le manifestazioni svoltesi al teatro Piccinni di Bari, quelle di Trani (ove i consiglieri comunisti hanno presentato una mozione al Consiglio comunale in appoggio al progetto di legge), di Giovinazzo, Minervino, Spinazzola, Putignano, Altamura e Molfetta.

Dalla provincia di Bari sono state inoltre spedite diverse migliaia di cartoline indirizzate al parlamento, con cui si chiede la discussione urgente del progetto di legge del compagno Longo

Taranto

Sciopero alla scuola «Revel»: manca il riscaldamento

TARANTO, 18

Gran parte degli studenti della scuola di avviamento professionale «Revel» hanno effettuato ieri mattina uno sciopero per il mancato funzionamento dei termosifoni il cui impianto, guasto sin dall'anno scorso, non è stato ancora riparato. Gli alunni, con acuto senso di responsabilità, hanno sopportato. Gli alunni, con acuto senso di responsabilità, hanno sopportato la disagevole situazione sin dall'inizio dell'anno scolastico subendo il freddo e l'intensa umidità degli stanzoni del vecchio stabile trasformato in edificio scolastico.

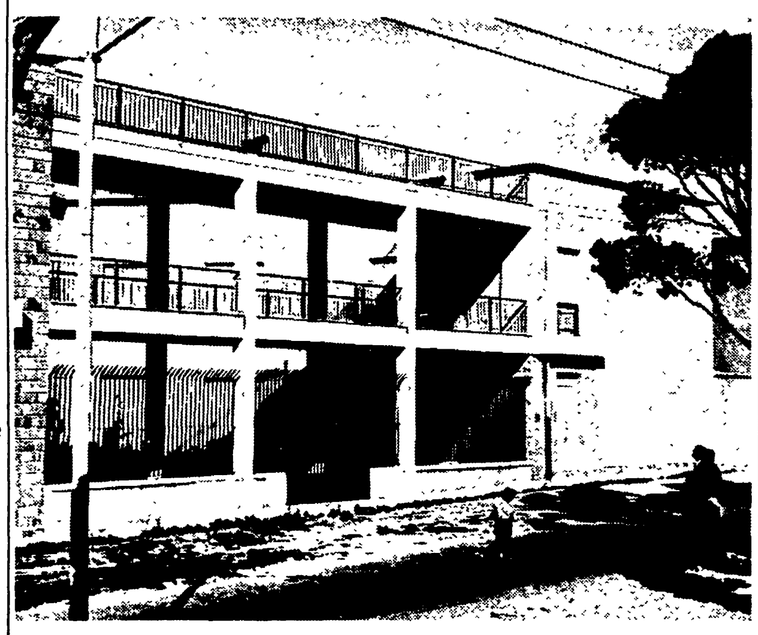
Ieri, dopo l'abbondante nevicata dei giorni scorsi, avvertendo ulteriormente la mancanza di riscaldamento, hanno deciso di scioperare per indurre l'Amministrazione provinciale a provvedere con sollecitudine alla riparazione dei guasti.

Gli alunni — circa trecento — dopo essersi fermati in gruppo dinanzi all'ingresso dell'edificio, si sono uniti in corteo attraversando disciplinatamente le vie del centro.

Cagliari: la scuola professionale di S. Elia trasformata in cinematografo!

Film western invece dei corsi

E' a questo scopo che la Regione stanziò a suo tempo 30 milioni? - Le terribili condizioni del quartiere - Iniziativa del PCI



CAGLIARI — L'istituto professionale della borgata di S. Elia, costato diecine di milioni all'Amministrazione regionale. I corsi per i giovani non sono stati mai inaugurati. La scuola è dal tempo della sua costruzione utilizzata come circolo ricreativo parrocchiale, e da mesi il locale è stato affittato ad un esercente cittadino, che vi ha impiantato un cinematografo. Il PCI ha chiesto alla Giunta DC-PSU di intervenire perchè i locali vengano restituiti alla loro originaria funzione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

Tre o quattro anni fa nella borgata di S. Elia venne costruito, con un finanziamento della Amministrazione regionale di oltre 30 milioni di lire, un edificio che avrebbe dovuto ospitare una scuola professionale per i giovani. Di questo istituto, nella borgata, si sentiva e si sente una assoluta necessità.

«I nostri figli — affermano le madri di famiglia, non nascondendo la loro angoscia e disperazione — sono senza arte nè parte. E' difficile crescere onesti in un ambiente dove i capi famiglia sono disoccupati o semioccupati cronici, e non si hanno i mezzi per soddisfare le esigenze più elementari. Contavamo molto sulla apertura della scuola professionale. Finalmente, pensavamo, i ragazzi potranno apprendere un mestiere ed essere inseriti nella produzione come tutti gli altri. Invece niente. La scuola non è stata mai inaugurata. Al suo posto, in un primo momento, vi hanno organizzato le recite parrocchiali, ed ora il cinematografo».

Si proietta il sabato e la domenica: 250 lire a biglietto per film western carichi di pestaggi, di sparatorie, duelli all'ultimo sangue e dozzine di morti. Ai ragazzi si insegna ad uccidere, insomma. «Tanto a S. Elia chi ha voglia di apprendere un mestiere?»: così avranno pensato certe autorità.

L'edificio per l'istituto professionale funziona regolarmente, è vero, ma per un altro genere di insegnamento.

E' evidente che non ci si può rassegnare davanti all'attuale stato di cose. La scuola professionale, a S. Elia, è necessaria come l'aria per respirare e il cibo per mangiare. I ragazzi si contano a centinaia nella borgata: finite le elementari — ammesso che arrivino alla quinta classe — almeno il 90 per cento di essi vive alla giornata: chi si arrangia pescando frutti di mare, per poi venderli per le strade della città, nelle belle giornate di sole; chi pratica il pericoloso mestiere di «bombista», ovvero pesca il pesce di frodo, con la dinamite; chi, per mantenersi onesto, finisce garzone, sfacchina anche dieci ore per 7-8 mila lire la settimana. La situazione dei giovani, come si vede, è impressionante: una trentina sono in carcere; pochissimi lavorano: diecine vivono di espedienti; centinaia sono costretti a «stare a zonzo» perchè privi di una qualifica o di una specializzazione.

«Adesso ci vuole un diploma, un pezzo di carta anche se devi fare lo spazzino o il commesso, e nelle botteghe artigiane o nell'industria non ti assumono come generico. Devi sempre saper fare qualche cosa: altrimenti ti danno subito il ben-servito»: queste parole sono di un ragazzo di 17 anni, A. R., ch'è stato in carcere e non vorrebbe tornarci. Non ha rubato «per vizio», ma «per necessità». Però, come si fa a farlo credere ai datori di lavoro?

Dalla inerzia forzata, dallo stato di miseria, nasce la delinquenza, si formano le bande di minorenni. Quelle stesse bande che, negli ultimi tempi, hanno costituito una caratteristica di Cagliari, o almeno di quella parte della città dove sono rinchiuse, in specie di lager in completo stato di disgregazione, migliaia di famiglie meno abbienti.

Che fare? In primo luogo occorre elaborare e realizzare un piano di risanamento della intera borgata. C'è, per esempio, l'ex Lazzaretto, oggi ridotto ad un cumulo di rovine, che può essere trasformato in un centro sociale, con attrezzature di svago e di ricreazione per i 6 mila abitanti, e soprattutto per i bambini. Ed esiste il grosso problema di aprire una prospettiva alle nuove generazioni, in modo da sottrarle al «ghetto» e ai «pericoli del ghetto». Intanto si deve impedire che il fabbricato per la scuola professionale, realizzato con i milioni dei contribuenti, sia ancora adibito ad operazioni di carattere speculativo e commerciale. Quindi, niente cinema e via libera ai corsi per i giovani. Una presa di posizione netta, in tal senso, è stata già presa dai compagni Montaldo, Marica e Macis. In una interrogazione urgente, rivolta al sindaco De Magistris e all'intera giunta DC-PSU, i tre consiglieri comunisti hanno chiesto che «i locali in questione vengano restituiti alle funzioni di istituto scolastico professionale, la cui mancanza è gravemente sentita nel quartiere di S. Elia, essendo i giovani quasi tutti disoccupati».

Giuseppe Podda

I giovani cattolici di Cosenza per la pace nel Vietnam

«Johnson non ha giustificazioni per la sua politica di guerra»

Le sfere cattoliche più retrive di Cosenza sono in subbuglio. Da più parti si grida allo scandalo e c'è addirittura chi invoca anatemi e scomuniche contro gli «eretici». Oggetto delle ire di questi «cattolici» è un gruppo di giovani, anch'essi cattolici (autentici aggiungiamo noi), che hanno avuto il coraggio di dire pane al pane e vino al vino dicendo chiaramente come la pensano a proposito del Vietnam. Si tratta dei giovani cattolici che fanno capo al giornale studentesco «Diapason».

Nel primo numero del 68 di «Diapason» vi è, infatti, un inserto sul Vietnam costituito da un volantino sottoscritto da tutto il gruppo, che merita di essere letto attentamente dalla prima all'ultima riga perchè costituisce, ancorchè un atto di accusa contro i governanti americani e i loro alleati europei, un documento di rara efficacia sul travaglio che oggi affligge l'umanità e in particolare il mondo cattolico.

«Johnson è venuto a Roma a parlare di pace — dice tra l'altro il volantino — Si è incontrato col Papa, ha dichiarato che quello è stato uno dei più bei momenti della sua vita, ha promesso che gli USA cercheranno una pace "onorevole". Queste promesse si fanno con piacere e subito, specie per chi ha 50 milioni di elettori cattolici.

Ma la cosa si sta ripetendo troppe volte: solo la nostra fede di cattolici e il rispetto della persona del Papa possono farci pensare che avranno un seguito. Non bastano ormai le promesse di fronte alla tragica realtà del Vietnam e alle pesanti responsabilità che ne portano i governanti USA.

I fatti parlano chiaramente contro questa guerra assurda. Gli USA non hanno alcuna giustificazione politica per la loro presenza nel Vietnam: ciò appare chiaro dai patti di Ginevra. Non riteniamo una giustificazione politica il ruolo di «salvatori del mondo dal pericolo del comunismo» che gli USA pretendono di svolgere anche in altre parti del mondo. Non si può massacrare un popolo per opporsi al comunismo specie se questo popolo sceglierebbe il comunismo se fosse libero di decidere.

Gli USA non hanno alcuna giustificazione umana per i metodi bellici adottati contro il popolo vietnamita. Johnson ha dato al Papa le più ampie assicurazioni in merito: ma le testimonianze più recenti parlano ancora di terra bruciata, di fame, di civili uccisi, di prigionieri torturati.

La breve visita di Johnson in Italia — continua il volantino — è stata presentata dalla televisione e dalla stampa «indipendente» come il trionfo del cronometro e della politica estera americana, che in quattro ore organizza incontri con due capi di stato e diversi governanti. In verità tutto ciò ci fa pensare che Johnson abbia voluto evitare l'incontro con la massa. Incontro che sarebbe certo stato ben diverso da quello avvenuto solo pochi anni or sono con il presidente Kennedy.

Se la popolarità degli USA è cambiata in un tempo così breve, è perchè proprio nel Vietnam hanno mostrato cosa vuol dire per loro salvaguardare la libertà di un popolo. Vuol dire bombardamenti, vuol dire napalm, vuol dire violenza alle convenzioni internazionali, vuol dire opposizione alla libera decisione di un popolo. Al giorno d'oggi, e di fronte a tali fatti, nessuno può prestare fede onestamente alla «volontà di pace» di Johnson.

Solo i responsabili della politica del governo italiano possono permettersi di ignorare i problemi del Vietnam e di parlare della difficile situazione europea (almeno secondo la TV). Solo loro forse non sentono come sia ambigua la posizione dell'Italia, che facendo parte della NATO è corresponsabile della politica americana.

Dopo tutto ciò — conclude il volantino — ci sembra dovere di ogni cristiano, interrogare la propria coscienza e prendere posizione, giudicando in base ai fatti.

«Johnson ha fatto Natale a casa propria. Noi pure, nelle nostre case, abbiamo festeggiato col Natale la pace e l'amore di Cristo. Ma ogni uomo di buona volontà ricordi che nel Vietnam non è mai Natale».

L'agitazione dei comunali a Cosenza

I sindacati confermano lo sciopero a oltranza

Ribadita nel corso di una conferenza stampa la volontà dei dipendenti di non riprendere il lavoro fino a quando le loro richieste non saranno accettate - Critiche alla Giunta

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 18

Lo sciopero ad oltranza dei dipendenti comunali di Cosenza, che ormai si protrae da oltre una settimana, durerà fino a quando la prefettura e il ministero degli Interni non avranno accolto interamente le rivendicazioni avanzate dai lavoratori in lotta: lo hanno fermamente ribadito ieri sera, nel corso di una conferenza stampa, i rappresentanti dei sindacati di categoria promotori dello sciopero.

Pennese della CGIL, Cordò della CISL, Tassone della UIL e Bruno del sindacato autonomo, hanno confermato che, alla base dello sciopero, vi sono due rivendicazioni di fondo alle quali i dipendenti comunali non intendono rinunciare in alcun modo: inquadramento di tutto il personale, attraverso la riapertura del ruolo aggiunto; definizione dei miglioramenti economici loro concessi dal Comune fin dal '65 ma non ancora ratificati nè respinti dalla Prefettura. «Fino a quando non saranno riconosciuti i nostri sacrosanti diritti — ha detto Pennese della CGIL — noi continueremo la lotta senza cedere alle solite lusinghe». «Questa volta — ha soggiunto il sindacalista — non accetteremo più alcun compromesso che serve soltanto a rinviare il problema. O ci daranno quello che ci spetta o scopriremo per mesi e, se necessariamente anche per un anno».

I quattro sindacalisti, nel sollecitare inoltre la rapida soluzione della crisi aperta al Comune dalle dimissioni dell'ex sindaco dc. avvocato Stancati, dimessosi due mesi fa per essere candidato nelle prossime elezioni politiche in un collegio senatoriale, hanno avuto parole molto dure nei confronti della Giunta di centro sinistra, accusando quest'ultima ed i partiti che la compongono — sia la DC e il PSU — di no naver operato con la dovuta decisione e col necessario impegno in appoggio alle rivendicazioni del personale.

Lo sciopero dei dipendenti comunali, il più lungo fino ad oggi registratosi, ha determinato situazioni estremamente preoccupanti. L'intera città specialmente la parte vecchia ha assunto l'aspetto di un gigantesco immondezzaio a causa dei rifiuti solidi che sono ammucchiati un po' dovunque. Nelle scuole, in conseguenza dello sciopero dei bidelli ed inservienti comunali, non si fa più la pulizia da giorni, per cui è igienicamente impossibile il regolare svolgimento delle lezioni.

A tal proposito il sindacato unitario scuola aderente alla CGIL, nell'esprimere, con una propria nota diffusa stamane, la solidarietà ai dipendenti comunali in lotta, ha minacciato, a sua volta, uno sciopero del personale scolastico — docente e amministrativo — qualora la situazione di estremo disagio a cui versano le scuole della città non dovesse normalizzarsi al più presto.

Oloferno Carpino